

**RE-CYCLE
OP_POSITIONS I**

A CURA DI
**SARA MARINI
SISSI CESIRA ROSELLI**

RE-CYCLE ITALY

PRIN 2013/2016

PROGETTI DI RICERCA
DI INTERESSE NAZIONALE

Area Scientifico-disciplinare

08: Ingegneria civile
ed Architettura 100%

Unità di Ricerca

Università Iuav di Venezia
Università degli Studi di Trento
Politecnico di Milano
Politecnico di Torino
Università degli Studi di Genova
Università degli Studi di Roma
"La Sapienza"
Università degli Studi di Napoli
"Federico II"
Università degli Studi di Palermo
Università degli Studi
"Mediterranea" di Reggio Calabria
Università degli Studi
"G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Università degli Studi di Camerino

Re-cycle Op_positions I e II raccolgono gli atti dell'omonimo convegno che si è tenuto il 4 aprile 2014 presso l'Università luav di Venezia a cura di Renato Bocchi e del Laboratorio Re-cycle. Oltre agli atti sono presenti alcune riflessioni che hanno preceduto e seguito l'incontro veneziano. Il Laboratorio Re-cycle è un tavolo che vede lavorare assieme i responsabili degli undici laboratori presenti nei diversi Atenei coinvolti nella ricerca: Sara Marini e Stefano Munarin per l'Università luav di Venezia, Chiara Rizzi per l'Università di Trento, Andrea Gritti per il Politecnico di Milano, Mauro Berta per il Politecnico di Torino, Raffaella Fagnoni e Alberto Bertagna per l'Università di Genova, Francesca Romana Castelli per L'Università di Roma "La Sapienza", Fabrizia Ippolito per l'Università "Federico II" di Napoli, Daniele Ronsivalle per l'Università di Palermo, Consuelo Nava per l'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, Francesca Pignatelli per l'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti Pescara, Giulia Menziotti per l'Università di Camerino. Hanno lavorato alla segreteria del convegno Sissi Cesira Roselli e Vincenza Santangelo dell'Università luav di Venezia.

INDICE

RE-CYCLE

Re-cycled Paper 13
Renato Bocchi

Il territorio reale e il territorio dell'architettura 22
Sara Marini

OP_POSITIONS

(Ri)costruire il senso. Verso un marchio di qualità Re-cycle Italy 33
Raffaella Fagnoni

Alcune questioni... per una teoria del re-cycle 38
Giulia Menzietti

Il carattere sovversivo del riciclo 44
Chiara Rizzi

L'assedio, ovvero per una tattica di uscita dai confini del riciclo 49
Daniele Ronsivalle

ETICO/ESTETICO

Il bello e il buono di Re-cycle 57
Andrea Gritti

<i>Il filosofo e i resti</i> Rocco Ronchi	65
<i>Frammenti e dintorni. Divagazioni etiche e derive estetiche</i> Matteo Aimini	73
<i>La metafora del Riciclo</i> Sara Favargiotti	83
<i>Objet trouvé o ready-made?</i> Enrico Formato	90
<i>I'm so vain. Just, don't waste me away</i> Maria Clara Ghia	96
<i>Que lo hermoso sea poderoso. Una conversazione virtuale con Ramon Folch</i> Stefania Staniscia	103
<i>Il progetto di riciclo potrà incidere sul nostro spazio di vita se saprà costruire i termini semplici di un nuovo codice urbano e paesistico</i> Federico Zanfi	107
<i>Il processo come estetica del riciclo</i> Guya Bertelli, Juan Carlos Dall'Asta, Paola Bracchi, Giuliana Bonifati	114
<i>Il paesaggio imperfetto</i> Gianni Celestini	116
<i>Il progetto dell'emergenza. Etica = Estetica condivisa: "La bellezza salverà il mondo"</i> Barbara Coppetti, Andrea Di Franco, Mauro Marinelli, Alisia Tognon	118
<i>Re-cycle [è] può essere etico/estetico. Derive e potenzialità di un paradigma ancora da scrivere</i> Carlo Deregibus	120

<i>Re-cycle. Visione e pensiero</i> Giovanni Hänninen	122
<i>Discarica paesaggio</i> Venera Leto	124
<i>Recycle (Upcycle) urbano è... e perchè.</i> <i>Strategia per la rete del verde locale a favore di un ritorno dell'etica disciplinare nel progetto della città</i> Lucia Nucci	126
<i>La bellezza del giusto</i> Adriano Paoletta	128
<i>Riciclo [compimento] estetico [est]etico del margin[a]le</i> Luca Zecchin	130

ECONOMICO/ECOLOGICO

<i>Total Recycle Design/Total Recycle Process</i> Consuelo Nava	135
<i>Il recycle come opzione e come necessità. Le condizioni economiche del riuso tra stagnazione e ripresa</i> Ezio Micelli	142
<i>Cycle vs Re-cycle</i> Marco Bovati, Cassandra Cozza	152
<i>Sguardi rovesci, strabici</i> Emanuel Lancerini	159
<i>Oltre le retoriche del green e dello smart ci sono un'economia e un'urbanistica fatte di manutenzione innovativa e trasformatrice</i> Arturo Lanzani	165
<i>Progetti e rifiuti</i> Rosario Pavia, Matteo di Venosa	173

<i>Il paesaggio che resiste: Re-cycle come attitudine</i> Cristina Sciarrone	179
<i>Blue (+) Green settlements. Towards a new land/water network of drosscapes</i> Sabrina Sposito	186
<i>Rurbanscapes: oltre il paesaggio</i> Ignazio Vinci	193
<i>Nuove ecologie/economie latenti</i> Libera Amenta, Susanna Castiello, Cecilia Di Marco	198
<i>Ri-ciclo fondato sul progetto</i> Claudia Battaino	200
<i>Paradigmi per il re-cycle di infrastrutture in territori fragili</i> Emilia Corradi, Raffaella Massacesi	202
<i>Dall'obsolescenza programmata al riciclo ecologicamente orientato</i> Emanuela De Marco	204
<i>Eco-stormwater re-cycle. New landscapes-new life. Il progetto di riciclo e riuso delle acque meteoriche per l'adattamento climatico e la creazione di nuovi paesaggi</i> Emanuela Genovese	206 208
<i>Orditure del terzo spazio. Fabbricare l'agricoltura</i> Paola Misino	
<i>Riconessioni agrourbane</i> Elisabetta Nucera	210
<i>Economia/Ecologia</i> Michelangelo Russo, Danilo Capasso	212

RE- CYC

A black and white photograph of a brick building with a large arched doorway. The doorway is open, revealing a dark interior. The text 'RE-CYC' is overlaid in large, white, bold, sans-serif font across the center of the image.

LE



RE-CYCLED PAPER

Renato Bocchi
→IUAV

Nei quattro quaderni che raccolgono le prime elaborazioni teoriche svolte dal nostro vasto gruppo di ricerca lo scorso anno, si possono rintracciare varie *linee di pensiero*, distinte o fra esse intrecciate, circa il tema del riciclo architettonico, urbano e del paesaggio.

Questo secondo convegno – a distanza di un anno – intende identificare le "tesi" che fondano quelle differenti linee di pensiero e confrontarle apertamente in una dialettica che mi auguro costruttiva, in quanto chiarificante delle rispettive posizioni.

Abbiamo proposto – attraverso un intenso lavoro svolto dagli undici responsabili di sede del Laboratorio Re-cycle – di fare il punto sulla questione, partendo dalla discussione di quattro *coppie oppositive* secondo le quali il concetto di riciclo può essere declinato e definito. Le coppie oppositive prescelte – cui sono dedicate le quattro sessioni del convegno – sono: *etico/estetico, economico/ecologico, noto/innovativo, politico/autoriale*.

Provo qui a sintetizzare le linee di pensiero che mi paiono emergere dai quattro quaderni fin qui pubblicati.

LINEA 1/a – L'infrastruttura ambientale come matrice del riciclo territoriale

Una prima linea di pensiero accomuna vari contributi, soprattutto torinesi, veneziani e romani, e ha a che fare sia con le coppie economico/ecologico e noto/innovativo (privilegiando – mi pare – gli aspetti ecologici e del *già noto*) sia con la coppia politico-autoriale (con propensione – mi pare – per la dimensione politica). La possiamo riassumere con gli slogan proposti da Antonio De Rossi e Mauro Berta: «Una "ritirata strategica" dall'urbanizzato (intesa come opportunità per ripensare le modalità di progettare e costruire il territorio e per ricalibrare e riorientare i modelli di sviluppo) e una "geografia della restituzione" (intesa come opera di rinforzo tramite una rinaturalizzazione dei territori resi più fragili dallo sviluppo).»

Si tratta dunque di un riciclo che gioca a favore della riscoperta di valori perduti e obliterati, nascosti nelle pieghe dell'infrastrutturazione più ancestrale dei territori – soprattutto nell'armatura geografica: riguarda *i grandi telai infrastrutturali*, ritenuti fondamentali per una strategia di "riciclo territoriale" in funzione di un modello di fruizione "lento" – contrastante le logiche dello sviluppo capitalistico imperante – in cui per esempio i paesaggi fluviali possano tornare ad essere – come dicono Carlo Magnani e Emanuel Lancerini – *infrastruttura del paesaggio*, in quanto contribuiscono ad aumentare la qualità della vita. La rete ambientale – come proposto anche dagli studi dei colleghi di Roma sulla "coda della cometa" – vuol tornare così ad essere fondante dell'armatura territoriale.

LINEA 1/b – I telai infrastrutturali nei territori fragili

Un corollario di questa linea di ricerca è presente soprattutto nell'elaborazione del gruppo pescarese, quando indaga non più sul «"troppo pieno" delle conurbazioni più dense e più efficienti, ma soprattutto sul "troppo vuoto" dei territori fragili dell'entroterra abruzzese e lavora sul possibile riciclo delle infrastrutture deboli – come per esempio le ferrovie minori in via di dismissione – capaci di stabilire reti di prossimità» (Carmen Andriani). Questo ragionamento può accostarsi alle ricerche sui territori dei grandi conflitti bellici condotte dal gruppo veneziano Ferlenga-De Maio, in cui «il reimpiego fisico dei resti di un ciclo esaurito si accompagna a

quello immateriale di tradizioni, riti, leggende e in cui la topografia trans-temporale delle guerre sembra aver trasformato e rappresentato il paesaggio più di ogni altro evento. Si mantiene così il valore di un modo di interpretare l'infrastruttura-paesaggio, tale da proporsi come il supporto logistico al sistema stesso degli attuali usi turistici.»

LINEA 2/a – Nuovi paradigmi.

Per una strategia etico-politica del riciclo urbano-territoriale

Una seconda linea di pensiero e d'azione disegna invece una strategia etico-politica del riciclo urbano-territoriale lavorando sulla ricerca di *nuovi paradigmi*. Non si lavora in tal caso sul riciclo di valori positivi consegnati dall'eredità storico-geografica e sostanzialmente obliterati dai processi di trasformazione, quanto piuttosto sul riciclo di *disvalori* (di scarti), tuttavia in funzione positiva, cioè per la costruzione di nuovi modelli insediativi che riescano a *metamorfizzare* quegli stessi scarti.

Scrivono Mosè Ricci: «Riciclare vuol dire creare nuovo valore e nuovo senso. Il concetto del riciclo implica una nuova storia e un nuovo corso. Coinvolge la narrazione più che la misura. Il suo campo di riferimento è il paesaggio, non il territorio. Il "recycle footprint" è l'impronta che precedenti cicli di vita di parti urbane dismesse o abbandonate lasciano sulla città; rappresenta la geografia dei luoghi urbani abbandonati o sottoutilizzati e ne descrive il valore potenziale: è il patrimonio reale che la città che non consuma suolo può spendere sul progetto del proprio futuro.»

Fondamentale è tuttavia il ripensamento dei nuovi principi insediativi stessi con cui reintegrare e manipolare i "resti", fondato su una rinnovata volontà di integrazione con i caratteri salienti del paesaggio. Il *nuovo ciclo di vita* ripensa totalmente il materiale del preesistente. È un processo di vero e proprio *ri-germoglio*, come lo chiama Maurizio Carta.

LINEA 2/b – Per un'ecologia artificiale

Un corollario di questa linea di pensiero – che potrei definire *Per un'ecologia artificiale*, rubando a Consuelo Nava una citazione da Stan Allen – propone di accogliere la propensione popolare al riciclo (Vincenzo Giofrè) per estenderla agli scarti del paesaggio. È una linea che, attraverso il concetto di riciclo, cerca esplicitamente di sposare ecologia e paesaggio.

«Occorre recuperare» – dicono i colleghi reggini richiamandosi agli ultimi scritti di Kevin Lynch – «l'enorme quantità di suoli abbandonati [...] verso

un concetto più sostenibile di rigenerazione della "terra esaurita", quale terra abbandonata proprio per i cambiamenti di mercato.»

E cercano di individuare modalità attraverso le quali *questo capitale di "energia grigia" investita, che ha prodotto enormi danni ambientali, possa ritornare ad essere un bene comune*, istituendo uno stretto rapporto con attività di *partecipazione comunitaria*, che sfruttino a dovere il lavoro dal basso presente nelle spinte sociali dei nostri tempi di crisi.

LINEA 2/c – Riciclo urbano come bricolage e come Merz-Bau

Un secondo corollario di questa linea di pensiero si può rintracciare nella posizione che vede il «riciclo urbano come strumento di *bricolage* per costruire quello che Schwitters chiamava Merz-Bau»: una linea che sembra proporsi di coniugare obiettivi etici ed estetici e in qualche modo anche l'autoriale col politico. Nicola Emery (in *Distruzione e progetto*, Marinotti, Milano 2011) ci ha recentemente ricordato come la "filosofia Merz" di Kurt Schwitters, fondata sul *raccogliere-riformare e curare* detriti e scarti, tendesse infatti a superare il riciclo in senso meramente mercantile-produttivo per aprire alle "pratiche sociali dal basso", proponendo di fatto una coniugazione degli obiettivi estetici (dell'opera d'arte) con quelli di natura etico-sociale e quindi politica.

«La Merz-Stadt – spiega Emery – presuppone un controllo dell'economico "prestazionale" da parte di un riattivato principio di cittadinanza».

L'approccio del *bricoleur* invocato da Walter Benjamin e ripreso dagli studi antropologici di Levi-Strauss è allora forse da riscoprire – come propone Angrilli – per articolare l'azione del riciclo urbano. «Come per il bricoleur» – dice Angrilli – «a regola del gioco per progettare nuovi cicli di vita per i territori fragili consiste nel rielaborare continuamente ciò che ci offre il contesto, escogitando sempre nuove possibilità combinatorie e creative.»

Io stesso ho sostenuto altrove (*The Waste Land-scape*, in A. Bertagna, S. Marini, *The Landscape of Waste*, Skira, Milano 2011) la volontà di «disegnare un processo che costruisca relazioni (spazio-temporali) fra i frammenti-scatti della nostra civiltà post-industriale per giungere a qualcosa come un *merz-bau* à la Schwitters, dove la dinamica temporale sia attentamente considerata e incorporata in funzione "proiettiva", assumendo un metodo simile a quello proposto da Eliot nella sua *Waste Land*».

Il che presuppone tuttavia – e questo è il nodo a mio parere – l'uso del *bricolage* in funzione di un'istanza di ordine finale. Ovvero: costruire – più

ancora che un racconto – un montaggio (ipertestuale) di cose e di immagini capaci di delineare un quadro spaziale complesso e però anche continuamente in evoluzione: insomma un palinsesto che contenga tracce del passato ma "immagini" anche un possibile futuro. Il che significa appunto disegnare nuove "crudeli primavere", *utopie del possibile* – se si vuole – che possano realizzarsi anche attraverso frammenti e con interventi minimi e puntuali e certamente attraverso meccanismi processuali, ma che puntino comunque a un disegno di riattivazione e rigenerazione più globale. «Elevato a paradigma, il riciclo come "ri-germogliazione", diviene un tramite» – secondo le parole di Alberto Bertagna – «un connettore e un facilitatore, grazie al quale ricomporre un quadro contemporaneo complesso, sconnesso»: non mai definitivo – dico io – ma processualmente tendente comunque a un fine ultimo.

LINEA 3 – Scarti, rifiuti, aree inquinate (politiche per)

Una terza linea di pensiero che attraversa i nostri lavori riattacca il tema del riciclo più specificamente alle *politiche per il recupero degli scarti, dei rifiuti e delle aree inquinate*, quindi a una dimensione squisitamente politico-pianificatoria, privilegiando decisamente gli obiettivi economico-sociali e politici del riciclo.

«Riciclare» – scrive al riguardo Rosario Pavia – «non attiene solo ai rifiuti in senso stretto ma anche ai territori in abbandono e alle infrastrutture sottoutilizzate e dismesse. Riciclare significa in sostanza rendere il territorio più sostenibile, più efficiente dal punto di vista energetico e di consumi, più produttivo e accessibile. Riciclare porta a modernizzare, trasformare, densificare, interconnettere.»

Si rende quindi necessario mappare una geografia del «drosscape, quale arcipelago di spazi contaminati» – come propone il gruppo napoletano – e delineare perciò «network paesaggistici multiscalarari costituiti da spazi aperti abitati e multifunzionali, dando luogo a un vero progetto di bonifica – un progetto che sia stratigrafico-relazionale nello spazio e resiliente-adattativo nel tempo.» (Carlo Gasparri).

LINEA 4 – Dalla modificazione ai nuovi cicli di vita: la costruzione di una teoria della città e del territorio come risorse rinnovabili

Ma il tema del *waste* è solo la punta dell'iceberg della questione del riciclo. Nella direzione di una *teoria di tutta la città e di tutto il territorio come ri-*

sorse rinnovabili, il gruppo Viganò, per esempio, propone come *chiave di s-volta* di passare decisamente dal concetto di *modificazione* su cui si appuntavano gli studi urbani degli anni Settanta e Ottanta al concetto di *nuovi cicli di vita*.

La *metamorfosi* è allora il nuovo paradigma proposto. «Essa indica un cambiamento di stato, segnala la distanza da un dibattito che di fronte ai primi segnali di trasformazione epocale (soprattutto le grandi dismissioni industriali) ha cercato di stabilire linee di continuità con il moderno ed il suo progetto.»

Si cerca dunque di riscoprire e liberare *l'energia incorporata* nei nostri territori urbanizzati. «Il concetto di "ciclo di vita", associato al *Viaggio in Italia*» – aggiunge Paola Viganò – «è un "theory-building device" per affrontare il passaggio del tempo e i mutamenti strutturali nelle organizzazioni e nei processi di crescita o di declino. [...] La nostra ipotesi è che questi processi possano essere compresi a partire da una lettura dello spazio.»

Emerge così una *dimensione temporale del costruire* (Ilaria Valente), tutta da mappare e interpretare.

LINEA 5 – Postproduzione, strategie di riciclo e di abbandono, processi di selezione

Ma possiamo pensare che il riciclo diventi anche uno specifico innovativo paradigma per il progetto contemporaneo?

La linea di pensiero che potremmo chiamare "marchigiana" – proposta da Sara Marini, in diretta continuità con l'impostazione della mostra *Re-cycle* di Pippo Ciorra e con le ricerche dell'Unità di Ascoli, sottolinea il significato delle *strategie del riciclo*, e anche delle possibili (se non necessarie) strategie di *abbandono*, come *processi di post-produzione* che impongono dei precisi *processi di selezione*. «Riciclare (secondo le varie accezioni di *upcycle*, *hypercycle*, *downcycle*, ecc.) implica» – spiega Sara Marini – «la moltiplicazione dell'utilizzo dell'oggetto, la sua aspirazione ad una sorta di ossessiva possibilità di recupero perenne attraverso la ripetizione di una sequenza fissa di eventi o l'istituzione di diversi processi.»

Si constata *l'assenza nel contemporaneo di un immaginario* (insomma di una visione di futuro), «l'incapacità di costruire nuovi mondi a partire dallo scarto, incapacità dettata dall'interpretazione sostanzialmente tecnologica ed ecologica del "nuovo materiale" con il quale si progetta.

Si tratta allora di scegliere esplicitamente cosa salvare, su cosa investire,

e anche cosa togliere, cosa perdere. La "scelta" che attende il progetto potrebbe appunto non coincidere più e soltanto con incrementi di quantità ma con la sfida di affermarsi agendo attraverso demolizioni. Il progetto è doppio: è anche decidere cosa cancellare.»

Sembra emergere quindi decisamente in questo caso una dimensione estetica, autoriale ed innovativa del progetto di riciclo.

È qui allora che si ipotizza – come fa per esempio Marco D'Annunziis – un passaggio dalla dimensione etica a quella estetica: «Ciò che è "politica-mente corretto", in quanto prodotto di riuso/riciclo, può risultare per ciò stesso anche dotato di senso e quindi: "bello".»

«In quale modo» – si chiede D'Annunziis – «il riuso/riciclo inteso come strategia fondativa può segnare diversamente il progetto di architettura, rispetto al modo che ognuno ha già di rapportarsi con ciò che pre-esiste nell'azione progettuale? Portata al suo estremo – pur senza ricadere negli opposti estremismi della tabula rasa e della rinaturazione – tale strategia dovrebbe prevedere anche la cancellazione, totale o parziale, di segni e materiali esistenti per riciclare ancora una volta il palinsesto territoriale, riscrivendo o sovrascrivendo su di esso un nuovo discorso.»

Provisorie conclusioni: la verità, vi prego, sull'autore

Dal dibattito nel convegno, esprimendo un parere del tutto personale – al di là delle evidenti differenti declinazioni proposte per il tema e il concetto di *ri-ciclo* già in parte presenti nella tassonomia qui sopra genericamente proposta – sono emersi almeno due-tre piani distinti di discorso, che forse possono chiarire in parte i nessi e le possibili correlazioni fra le linee di pensiero individuate ed i filoni di ricerca ed elaborazione che ne derivano. Da un lato, il concetto di *nuovo ciclo di vita* si propone come possibile costruttore di un nuovo scenario *futuro* dei modelli insediativi e del loro rapporto con i paesaggi italiani del XXI secolo: si tratta in questo caso di un'elaborazione che sembra dover far leva su una *visione* "autoriale" (non uso a caso questo termine, che richiama appunto elaborazioni "visionarie" da parte della cultura architettonico-urbana, talvolta sconfinanti in "utopie" più o meno possibili o futuribili, e in tal senso comunque "innovative") basata su nuovi paradigmi sia socio-economici sia urbanistico-territoriali, capace di rovesciare i termini di lettura del quadro territoriale presente. Non a caso si insiste da più parti sulla messa a punto di "nuovi paradigmi", di una mappatura della "città inversa", della necessità insomma di

lanciare un "nuovo sguardo" sui fenomeni di trasformazione urbana e territoriale e di "cambiare verso" (se vogliamo il "verso" all'attuale *premier*) al governo di tali fenomeni.

Si tratta quindi di elaborare da parte della cultura architettonico-urbanistica, a partire da una coscienza "politica" attenta e disincantata, *visioni* rinnovate e strategiche, fondate sul concetto di *nuovo ciclo di vita*, capaci di informare la filosofia e le tecniche di lettura e gli strumenti di governo di quei fenomeni medesimi, in cui possono trovare senso anche le parole d'ordine spesso abusate che ricorrono nei nostri discorsi programmatici, quali paesaggio e sostenibilità.

Da un altro lato, il concetto di *riciclo*, in termini più tecnici e strumentali, sembra proporsi come chiave di volta per un'*azione*, per sua necessità squisitamente "politica", e quindi per l'intervento concreto sui processi in atto, attraverso "azioni" mirate, incisive, "tattiche", molto spesso compiute secondo interventi "dal basso", capillari, "omeopatici", infiltranti il corpo delle città e dei territori.

Si tratta quindi di innescare e attuare progressivamente "processi" rigeneratori, nei quali gioca di nuovo un ruolo, da un lato, l'"autorialità" in fase di innesco dei processi stessi (dando spazio a un taglio più creativo e inventivo di azione progettuale) e dall'altro la "politicità" in fase di progressività dell'azione e di messa a sistema dei processi trasformativi (con l'intervento anche di meccanismi e incentivi di tipo economico-fiscale, normativo-legislativo e squisitamente politico).

Lo strumento progettuale del *riciclo*, con la sua incisività e innovatività sia in senso ecologico sia in senso economico – persino laddove ripensi e rimetta in essere tecniche già collaudate e sperimentate nel passato nelle nostre discipline – può forse uscire allora dalle secche della parola d'ordine *politically correct* e farsi invece portatore di un rinnovamento anche degli strumenti disciplinari dell'architettura, come avviene nelle sperimentazioni più interessanti dell'architettura internazionale, convertendosi non troppo paradossalmente in un più interessante significato *politically incorrect*. Non è in tal senso certamente casuale la celebrazione sempre più frequente di figure che in questo campo hanno aperto le porte da tempo ad una efficace e audace sperimentazione: dal Pritzker a Shigeru Ban, al successo crescente degli appelli "ecologici" e "sociali" di architetti altrettanto e più sperimentatori, anche sul piano delle tecnologie, quali Toyo Ito o Kengo Kuma, alla crescente influenza in Italia, e non solo, di un

guru come Renzo Piano, solo per citare alcune fra le esperienze mediaticamente più visibili. Benché io creda – proprio per questo – che sia poco appropriato parlare di esigenze di "rammendo" come ha fatto di recente Renzo Piano nella sua campagna mediatica, con un termine che troppo richiama ipotesi di rimedio e riparazione o mitigazione, mentre nella parola "ri-ciclo" sembra ritrovarsi una determinazione più forte e radicale, quindi più convincente, a favore di un necessario rovesciamento di prospettiva.